



Il Ministro della Salute

250/SA/08

Roma, 21 MAR. 2008

Caro Paolo

ho letto la tua lettera, con la quale denunci, tra l'altro, tutta la tua delusione per l'inadeguata attenzione, nel corso della legislatura che si sta chiudendo, nei confronti delle politiche sociali, ma dalla quale traspare anche la passione e l'impegno di sempre.

Ti confesso che quando ho visto la lettera il mio primo istinto non è stato quello di risponderti, ma di farla sedimentare. Non ci sono risposte che bastino per una lettera come quella né, come sai, è mio costume produrmi in risposte rituali.

Certo c'è una riflessione da riaprire sulle questioni che tu metti sul tappeto. Non tanto, o non solo, per ciò che riguarda la vostra professione, quanto piuttosto sulla evoluzione delle politiche sociali nel nostro Paese, sul tipo di sistema di protezione sociale che si va via via consolidando. Bisogna ritrovare il bandolo di questa matassa, che sembra smarrito perché alcune cose che avevamo seminato non sono cresciute come avremmo voluto, perché alcuni processi sembrano essersi arrestati da troppo tempo, e anche perché le aspettative nei confronti della nostra capacità di riavviare tutta questa macchina hanno dovuto fare i conti con le difficoltà, evidenti, che questa legislatura ci ha riservato.

Potrei citarti le tante cose messe in cantiere e fatte, per ciò che mi competeva dal dicastero che ho diretto, che vanno in quella direzione, dalla attenzione strategica per la costruzione del secondo pilastro della sanità pubblica, quello della medicina del territorio e delle cure primarie, all'impegno per la tutela delle fragilità - donne, anziani, cronici, disabili, soggetti con problemi di salute mentale, dipendenze, ecc. - al lavoro intenso per la promozione della lotta al dolore e della qualità della vita in tutte le fasi. Con molti risultati concreti, gli effetti benefici dei quali, ne sono certa, si vedranno nei prossimi mesi ed anni, e tanto lavoro non concluso a causa della interruzione della legislatura.

Ma il punto non mi sembra questo, mi sembra che le tue riflessioni riguardino assai di più il contesto.

Pur comprendendo il tuo stato d'animo, però, resto convinta che proprio in momenti come questi non si possa dar corso più di tanto a delusioni e a scoramenti, semplicemente perché non possiamo permetterceli. E anche perché penso che le politiche sociali, il welfare, le politiche pubbliche in genere, come ben sai, abbiano bisogno di cultura di governo, e che ciò significhi anche costringersi, di tanto in tanto, ad un esercizio faticoso ma utile, di revisione critica di ciò che avevamo pensato, elaborato, progettato, alla luce di ciò che è poi effettivamente accaduto. Non certo per rimettere in



Il Ministro della Salute

discussione gli obiettivi, ma per migliorare le tattiche e ridisegnarle in maniera che garantiscano di più e meglio i risultati attesi.

Servono punti fermi per mettere ordine, e che aiutino a ritrovare, appunto, il bandolo della matassa.

Un primo punto fermo lo ricavo proprio dalle considerazioni che fai riguardo ad esternalizzazioni, precariato, ricorso strumentale al privato sociale e al volontariato, rischio di sconfinamento della vostra professione in un ruolo meramente "tecnico". In ciò che tu descrivi, e paventi, c'è un paradosso. Non c'è, in questo momento, una elaborazione, una formalizzazione che vada davvero, con forza, in direzione diversa da quella, "virtuosa", che ci è cara e che voi sostenete e promuovete, legittimamente, come l'unica possibile. Integrazione, ai diversi livelli, necessità di personalizzare sempre di più i percorsi di presa in carico, ruolo del sociale nell'ambito dello sviluppo irrinunciabile dei servizi territoriali non sono messi in discussione sul piano teorico. Ma la pratica e la realtà, con le solite eccezioni, vanno in un'altra direzione. Per inadeguatezza delle risorse messe in campo, non solo economiche, per le difficoltà che ci propone la necessità di prevedere forme di integrazione istituzionale, ai diversi livelli, perché sanitario e sociale fanno ancora troppa fatica a dialogare, soprattutto tra professioni diverse, per le disomogeneità territoriali. E potremmo continuare a lungo.

Un secondo punto fermo riguarda l'attuale assetto istituzionale. Mi sembra che ci sia una consapevolezza ancora inadeguata sui cambiamenti concreti che la modifica del Titolo V della Costituzione ha determinato negli equilibri tra i diversi livelli di governo e sulla necessità, conseguente, di ripensare le modalità attraverso le quali il "centro" incide efficacemente sulle politiche pubbliche in una stagione come quella attuale. Personalmente sono convinta che ciò si possa fare senza rinunciare a nulla nelle proprie prerogative e funzioni, considerando adeguatamente che quella *centralità* è oggi del governo centrale e dei governi regionali insieme, e che questo comporta un lavoro duro, quotidiano, di condivisione e concertazione, praticamente su tutto. E' quella che abbiamo battezzato "strategia della cooperazione istituzionale", l'unica possibile, e comunque l'unica percorribile se non si vuole rinunciare ad esercitare un ruolo vero, o se si vuole evitare che l'esercizio delle proprie funzioni si limiti ad un rimpallo di responsabilità, lo stesso al quale abbiamo assistito negli anni di governo del centro-destra e del federalismo di abbandono.

Un terzo punto fermo sono convinta risieda nelle relazioni difficili, e per certi versi ancora tutte da costruire, tra le diverse professioni che operano nel socio-sanitario. Le professioni sanitarie in senso stretto, medici in testa, al di là di quanto affermano in via di principio, fanno molta fatica ad integrarsi con le altre professioni. Ciò significa che, al di là del giusto rilievo di una condizione



Al Ministro della Salute

di oggettiva difficoltà, professioni come la vostra devono assumere pienamente tra i loro compiti prioritari e strategici anche quello di costruire pazientemente ponti capaci di individuare, nella quotidianità della prassi professionale, momenti virtuosi di non ritorno. Lo considero uno dei terreni più faticosi, e ancora un po' troppo sottovalutati.

Questi tre punti che ho citato, che sono, per l'appunto, solo tre dei tanti che meriterebbero di essere presi in considerazione, valutati attentamente, discussi, rimandano ad una considerazione più generale, di fondo, che mette a nostra disposizione una strada, certamente non l'unica, per rispondere e reagire a quello scarto tra aspettative e obiettivi e risultati della azione di governo centrale che è poi all'origine, scusa la semplificazione brutale, della delusione della quale parli. Senza rinunciare a nulla nella possibilità di intervento efficace attraverso il lavoro e l'azione di Governo e Parlamento, una parte altrettanto valida ed efficace delle politiche, come sai, si può, e si deve costruire, oggi più che mai, dal basso. Lo abbiamo visto anche nella recente Conferenza sulle Cure primarie di Bologna, la gran parte delle risposte innovative nel campo della integrazione sono state costruite dal basso, per la volontà strenua di operatori, sociali e sanitari che hanno creduto in esse e l'intelligenza di amministratori che, ai diversi livelli, le hanno riconosciute, sostenute e promosse. Una parte rilevante della innovazione che, ci auguriamo, andrà a sistema, proviene proprio dalla sperimentazione concreta di risposte nuove a quel nuovo, esigente, complesso bisogno di salute e di assistenza per il quale ancora troppo spesso non siamo in grado di assicurare risposte adeguate.

E' evidente che va ripresa una forte iniziativa per ridare slancio e impulso alla 328, ai Livelli essenziali di assistenza del sociale e al riconoscimento di una domanda sociale assai diversificata e variegata. E' altrettanto evidente che bisogna tornare a rivendicare, una volta di più, per il nostro sistema di protezione sociale la centralità dei servizi alla persona, con tutto ciò che ne consegue. Ma è anche vero che c'è uno spazio di manovra immenso a nostra disposizione, che ha già dato buona prova di sé e dal quale, personalmente, mi aspetto ancora tanto.

Sono convinta che in questo momento, faticoso e anche un po' di disorientamento per una parte di quanti si sono sempre riconosciuti nelle nostre idealità e nelle nostre battaglie, guardare ai tanti punti fermi a nostra disposizione, non ignorandoli o dandoli per scontati, rappresenti in qualche modo una strada obbligata e, al tempo stesso, uno stimolo per ripartire con entusiasmo, vigore, determinazione, qualunque sia il ruolo che avremo l'opportunità di svolgere al servizio della comunità.

Con stima e affetto

Cori Fenu
seguite
linea